

# Alternativa Libertaria

## Nuovi fascismi e vecchi merletti

È proprio vero che non si inventa niente. I fascisti del ventennio avevano come imperativo quello della famiglia, del fare figli, della vita regolata secondo ruoli maschio/femmina molto rigidi e retorici. Chi si prende la briga di studiare la storia nel dettaglio capisce che in quel momento il problema era quello di rendere omogenea una società borghese raffinata e cittadina, una massa proletaria ribelle, una grande parte di popolazione del tutto analfabeta, insomma fare degli italiani e farli fascisti. Ma l'oppressione delle donne come salvatrici della patria e della società perché stanno in casa e fanno i figli e li sanno educare e sanno cucinare e fare cose belle per il proprio marito non è rimasta propaganda fascista. E' propaganda buona per tutti i periodi in cui il lavoro delle donne serve (pagato) meno, per normare e ordinare l'esistenza di chi pretende di affacciarsi alla dimensione pubblica in maniera autonoma, e come, tutte le cose del buon vecchio tempo andato, serve a rassicurare e rassicurarsi. Così vecchi merletti, superati, stantii, insomma che si sarebbero pensati utili una volta, per costruire un certo tipo di società che è tramontata, sono recuperati in chiave modernista, per propinarci nuovi modelli di emancipazione nella tradizione. Farebbe sorridere se non fosse condito di violenza e di odio, il tentativo così maldestro di fascisti dell'ultima generazione, di giovani e meno giovani ignoranti o in malafede, di accusare di novità e di ideologia "nemica della famiglia" quello che ormai da più di due secoli è un fatto sedimentato e strutturato: l'emancipazione delle donne verso una società libera da vincoli culturali di sottomissione.

La destra reazionaria, in preda ai soliti deliri razzisti e xenofobi e spaventata dal crollo demografico (dovuto ahimè al taglio selvaggio del welfare e all'impoverimento e alla precarizzazione selvaggia ben più che alla troppo alta scolarizzazione femminile), e costituzionalmente incapaci di concepire rapporti paritari non basati strettamente su ruoli ben definiti, sempre fedele alleata di un clero cattolico ormai definitivamente orfano dalla possibilità reale di orientare i comportamenti privati di una percentuale significativa di fedeli, si rispolvera così clericofascista, in una nuova crociata surreale ma non per questo meno pericolosa. Facendo finta di leggere (ma continuando a



## Gli anarchici e la Resistenza

*Decisa è la partecipazione degli anarchici alla resistenza, soprattutto se consideriamo che in quegli anni gli anarchici erano divisi tra carcere, confino ed esilio. Nonostante questo, in tutto il nord Italia la presenza degli anarchici nella lotta partigiana fu un fatto qualificante ed innegabile, anche se si espresse in maggior parte come contributo individuale e solo in alcune zone come fatto organizzato.*

*Quindi è chiaro che questa partecipazione si espresse principalmente in quelle zone dove vi era una grossa tradizione libertaria e, dato non indifferente, anche attraverso altre formazioni partigiane, come le Garibaldi (comunisti), le Matteotti (socialisti) e quelle di Giustizia e Libertà (GL).*

*Di conseguenza è difficile stabilire con precisione il numero degli anarchici partigiani, anche se qualcuno ha tentato, valutando questa partecipazione nel numero di 18000-20000 unità*

### MILANO

*A Milano forte era la presenza degli anarchici e reale la loro incidenza nella classe. Quindi fu uno dei primi posti dove gli anarchici si organizzarono in formazioni proprie.*

*Gli anarchici milanesi ebbero una figura di primo piano in Pietro Bruzzi, torturato e poi fucilato dai fascisti. Dopo la sua morte, gli anarchici costituirono le Brigate "Bruzzi" e "Malatesta" che, secondo uno storico della resistenza, socialista, contavano non meno di 1300 uomini.*

*Le due brigate avevano la sede del loro comando nello stabilimento Carlo Erba ed erano presenti nel quartiere di Porta Ticinese. Il giorno dell'insurrezione, il 25 aprile, ebbero un ruolo*

*molto importante: disarmarono una colonna tedesca vicino ad Affiori, così poterono di fatto controllare tutta la zona industriale.*

*Il 26 occupano le scuole di Via Maciachini e controllano le arterie che conducono al Sempione e a Porta Garibaldi. Viene conquistata e controllata la caserma Mussolini e la centrale elettrica. La caserma della X Mas viene espugnata da gruppi anarchici e lo stesso avviene per altre caserme. Le Brigate Malatesta occupano lo stabilimento Triplex, la radio (assieme ad altre formazioni) delle ferrovie del Sempione, del Comune di Pero, di posti di polizia.*

*Dopo qualche giorno, iniziano da parte delle Brigate le requisizioni di viveri, indumenti e l'immediata distribuzione alla popolazione. Iniziano la trasformazione di fabbriche e officine appartenenti ai fascisti in cooperative, inizia l'eliminazione di fascisti e spie.*

### PIACENZA

*A Piacenza, opera un compagno, Emilio Canzi, conosciutissimo e stimato da tutti. Grazie al lavoro che svolge, diventa comandante di tre divisioni e di 22 brigate, per un totale di 11000 uomini. Partecipò attivamente alla ricostruzione del movimento comunista anarchico fino alla sua morte, in un incidente alquanto strano, nel novembre 1945.*

### TORINO

*A Torino gli anarchici sono in prima fila nella lotta insurrezionale. La loro roccaforte è alle Ferriere FLAT e in genere in tutta la zona della Barriera Milano. Qui opera il 33° Battaglione S.A.P. "Pietro Ferrero". Altri compagni furono presenti nell'astigiano e in particolare Taraglio, che partecipò ai moti spartachisti in Germania nel 1919.*

### CARRARA

*A Carrara e in tutto l'appennino ligure-tosco-emiliano gli anarchici operarono con 3 formazioni ed una divisione, oltre che decine di gruppi.*

*La prima a formarsi fu il Battaglione "Gino Lucetti" e inoltre operarono la "Michele Schirru", la divisione "Garibaldi Luneense" e la formazione "Elio Volkievic".*

*Di fatto furono gli anarchici a guidare l'insurrezione popolare contro il fascismo, e questo provocò non pochi scontri con le formazioni del Partito Comunista, scontri che furono messi a*

## Cremona antifascista



Dopo le continue aggressioni da parte dei fascisti di Casapound, e la grande manifestazione che ne è seguita il 24 gennaio in solidarietà al compagno Emilio, la reazione a Cremona si sta facendo sentire.

Da quando è stata aperta la sede di Casapound a Cremona si sono avute una serie continua di provocazioni e aggressioni a danno dei compagni cremonesi. La stessa sede, dichiarata chiusa più volte, riapre per iniziative sporadiche, come quella del tesseramento, sotto la protezione delle "forze dell'ordine".

Le condizioni di Emilio sono intanto migliorate ma ora dovrà subire una serie di interventi impegnativi e ci vorrà molto tempo per recuperare. Nel frattempo la famiglia ha dovuto subire una perquisizione con relativo sequestro di telefonini e pc.

Perquisizioni sono state fatte a casa di altri compagni, come se quel 18 gennaio fossero stati loro gli aggressori e non invece gli aggrediti.

Il corteo del 24 gennaio, che ha riscosso una grande partecipazione per molti inaspettata, è stato a lungo considerata una manifestazione di militanti mentre in realtà sono state coinvolte migliaia di persone con l'unico obiettivo di portare la loro solidarietà ad Emilio e dire basta alle aggressioni fasciste. A fronte di un successo di tali proporzioni, si era reso necessario secondo noi considerare l'impostazione della manifestazione meno "militante" e più "coinvolgente e partecipativa"; ne è seguita invece una dimostrazione di forza - con conseguenti atti quali rottura di vetrine di alcune banche, attacco alla sede dei vigili urbani etc. - ascrivibile a uno sfogo di rabbia incontrollata dovuta al clima di tensione ma che non si può certo considerare un atto antifascista.

La giusta rabbia va ricondotta in atti politici che costruiscono rapporti di forza, alleanze che servono a risvegliare nel senso comune valori importanti come l'antifascismo e l'antirazzismo come nella migliore tradizione anarchica.

Non servono né reazioni scomposte, sulle quali si rischia l'isolamento politico, né un antifascismo di maniera buono solo il 25 aprile, che lascia soltanto spazio alla reazione più becera, a rigurgiti di neofascismo, al razzismo e all'omofobia, che si appropria di spazi che le istituzioni in primis hanno abbandonato. Tutto questo, sommato a politiche antisociali, creano una situazione di rabbia esplosiva.

Non aiutano inoltre certe prese di posizione, da parte di forze politiche, con le loro di-

Stampato in proprio  
c/o piazza Capuana 4 61032 Fano  
per contattare la redazione  
www.fdca.it

anarkismo.net



## Gli anarchici e la resistenza

tacere in nome dell'unità tra i partigiani.

**PISTOIA**

A Pistoia le prime formazioni partigiane furono formate da anarchici e da militanti del Partito Comunista Libertario (nato nel 1939). Tra queste, la formazione che alla morte del loro comandante prenderà il nome di "Silvano Fedi".

A Purvica non si preoccuparono solo della lotta armata, ma si preoccuparono di organizzare la popolazione. Convincono i contadini a battere il grano che essi avrebbero lasciato marcire per la mancanza di mercato, impiantano un forno in cui lavorano fissi 2 compagni e distribuiscono il pane gratuitamente alla popolazione. Fu anarchica la prima formazione partigiana ad entrare in Pistoia, comandata dal compagno Benesferi. Alle 5 della mattina, la bandiera rossa e nera sventola sul campanile del duomo, alle 10 viene sostituita da quella tricolore.

**CARNIA**

Sin dall'8 settembre si costituiscono dei piccoli gruppi locali che iniziano a raccogliere i soldati della divisione Julia e ad inviarli nelle montagne a combattere. Iniziano inoltre un'opera sistematica di raccolta di armi nelle caserme fasciste. Guida le operazioni l'operaio anarchico C. Italo (detto Aso). Gli anarchici successivamente si inseriscono nei quadri della divisione Garibaldi-Friuli, dando prova di grande valore (come Aso, che fu ucciso nell'assalto ad una caserma tedesca).

**GENOVA**

A Genova operarono squadre di azione anarchiche nella zona di Genova-Arenzano e squadre di azione della Federazione Comunista Libertaria a Genova-Sestri. Tra gli anarchici più

attivi nella resistenza genovese sono da ricordare Bianconi (membro del CNL di Pontedecimo), Grassini (della formazione Malatesta), Caviglia, Sardini, Pittaluga.

Quest'ultimo nelle ultime fasi della lotta per la liberazione della città, circondato dai tedeschi asserragliati nell'albergo Eden, all'invito di arrendersi risponde con il lancio di una bomba a mano, cadendo poi ucciso dai fascisti.

Oltre a queste zone, dove gli anarchici ebbero un peso determinante, sono da segnalare delle presenze interessanti anche in altre zone: a Trieste ed in Istria operano numerosi anarchici anche se non costituiscono formazioni proprie, ma lavorano assieme alle formazioni comuniste.

A Ravenna, numerosi furono gli anarchici che parteciparono alla lotta nella 26<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. Fra i più attivi: Bortolani del CNL provinciale, Merli anche lui del CNL, Meandri, Bosi, Gatta, Galvani.

A Reggio Emilia è da ricordare Emilio Zambonini, che fu tra i promotori delle bande partigiane a Villa Minozzo. Catturato assieme al gruppo di Don Pasquino Borghi, venne fucilato al poligono di tiro a Reggio Emilia il 29 gennaio 1944.

A Brescia alcuni anarchici partecipano alle brigate GL e Garibaldi, altri individualmente. E' da segnalare la presenza di bande partigiane libertarie a Roma, delle quali facevano parte tre compagni che furono uccisi nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Nelle Marche operarono alcune formazioni anarchiche, così come in Emilia (Bologna, Modena) operarono gruppi o singoli compagni.

E ancora centinaia e centinaia di compagni di cui non si sa nulla.

(Già contributo di Claudio Silingardi cfr [www.fdca.it/ciclostile](http://www.fdca.it/ciclostile))

## Nuovi fascismi e vecchi merletti

fare il servizio d'ordine alle manifestazioni antiabortiste) contro una presunta "confusione dei ruoli", una lotta al disordine e al risvoltino che nasconde in realtà la paura della femminilizzazione del maschio italiano rispetto a un invasore immaginato cazzuto e, sotto sotto, l'invidia verso una società ben ordinata (e dove i preti contano ancora qualcosa).

Un fatto per tutti: il caso della polemica contro il progetto di educazione nelle scuole dell'infanzia di Trieste. Il tutto è scoppato perché qualche genitore ha trovato pericolosa per l'educazione del proprio figlio l'immagine di un uomo che stira, questo è il livello. Ma è grave il fatto che queste persone facciano una propaganda del tutto mistificatoria e senza base alcuna usando un meccanismo tipico del razzismo, quello di costruire un nemico immaginario potente e violento, per farsi autorizzare dalla società a usare molta più violenza al fine di sterminare culturalmente chi non pensa come loro.

Così si è inventata una "Teoria del Gender" riunendo in una accozzaglia estrapolazioni e "prove" di quella che dovrebbe essere,

secondo i suoi detrattori, una pericolosa ideologia volta a cancellare le differenze sessuali. In realtà questa "Teoria" non esiste, esistono invece tanti studi e ricerche sulla costruzione dell'identità sessuale che certo possono solo fare bene a chi ha bisogno di imparare a rispettare le differenze. Certo gli studi sul Gender fanno bene alla comunità LGBT, che è uscita in questi decenni dall'ombra riprendendo la sua storia e costruendo la sua dignità nella diversità, non per imperialismo, figuriamoci, ma per diritto alla visibilità.

E invece vediamo una nuova campagna di odio vestire i panni della "difesa della vera famiglia" quando questa non è mai stata messa in pericolo da alcuno se non dagli stessi suoi crociati: a sostegno della famiglia tradizionale si ergono infatti politici poligami, neofascisti finto-etero (ricordate J. Haider?), cardinali molto interessati a veder puntare il dito altrove dal Vaticano.

Che fare?

Ricordare che in Italia, secondo l'Istat, esistono 41 tipologie di forme familiari, e tutte possono andare d'accordo, e volendo anche d'amore.

Perché l'amore, come la libertà, è contagioso. Bello perché vario.



## Li chiamano Zingari...

**Sono Rom, Sinti, Gitanos e la Resistenza è l'unica guerra che hanno mai combattuta, senza divisa e sempre a fianco dei ribelli, al nostro fianco. Memorabile è la resistenza nel campo di Birkenau, meno conosciuta la loro presenza nelle bande partigiane, in quella che fu la Jugoslavia ma anche in Italia.**

Nell'aprile del 1945 c'erano i tedeschi in ritirata. Molti sinti facevano i partigiani. Per esempio mio cugino Lucchesi Fioravante stava con la divisione Armando, ma anche molti di noi che facevano gli spettacoli durante il giorno, di notte andavano a portare via le armi ai tedeschi.

Mio padre e lo zio Rus tornarono a casa nel 1945 e anche loro di notte si univano ad altri sinti per fare le azioni contro i tedeschi nella zona del mantovano fra Breda Salini e Rivarolo del Re (oggi Rivarolo Mantovano), dove giravamo con il postone che il nonno

aveva attrezzato. Erano quasi una leggenda e la gente dei paesi li aveva soprannominati «I Leoni di Breda Solini», forse anche per quella volta che avevano disarmato una pattuglia dell'avanguardia tedesca.

Erano entrati nel cuore della gente come eroi, anche per il fatto che usavano la violenza il minimo necessario, perché fra noi sinti non è mai esistita la volontà della guerra, l'istinto di uccidere un uomo solo perché è un nemico. Questo lo sapeva anche un fascista di Breda Solini che durante la Liberazione si era barricato in casa con un arsenale di armi, minacciando di fare fuoco a chiunque si avvicinasse o di uccidersi a sua volta facendo saltare tutta la casa: «Io mi arrendo solo ai Leoni di Breda Salini».

Giacomo "Gnugo" De Bar - Strada, patria sinta



## CREMONA ANTIFASCISTA

Dopo l'arresto, nei giorni scorsi, di due giovani che fanno riferimento al csa Kavarna, con l'accusa di "devastazione e saccheggio" (derivata dal famigerato codice Rocco introdotto in Italia dal fascismo) a seguito dei fatti accaduti durante la manifestazione del 24 gennaio, apprendiamo dell'arresto di 7 compagni del csa. Dordoni, con l'accusa di "rissa aggravata", mentre quel 18 gennaio difendevano il loro spazio politico.

Lo stesso Emilio Visigalli, che per l'aggressione subita quel giorno è rimasto in coma quasi un mese, è agli arresti domiciliari.

Chi chiede da tempo la chiusura dei due centri sociali cremonesi e non della sede di Casapound sarà soddisfatto: le accuse sono molto gravi e le motivazioni del Gip sono sconcertanti (le stesse usate nei confronti degli arresti precedenti).

Costantemente impegnati in azioni di illegittima disobbedienza, all'ordine democratico...se lasciati liberi, vi è il concreto pericolo che possano reiterare il reato all'EXPO del primo maggio e ancor prima

chiarazioni di equidistanza, molto più preoccupate

delle vetrine rotte delle banche che della testa di Emilio, come se l'antifascismo fosse riducibile a mera guerra fra bande rivali.

Dopo l'arresto, nei giorni scorsi, di due giovani che fanno riferimento al csa Kavarna, con l'accusa di "devastazione e saccheggio" (derivata dal famigerato codice Rocco introdotto in Italia dal fascismo) a seguito dei fatti accaduti durante la manifestazione del 24 gennaio, apprendiamo dell'arresto di 7 compagni del csa. Dordoni, con l'accusa di "rissa aggravata", mentre quel 18 gennaio difendevano il loro spazio politico.

Lo stesso Emilio Visigalli, che per l'aggressione subita quel giorno è rimasto in coma quasi un mese, è agli arresti domiciliari.

Chi chiede da tempo la chiusura dei due centri sociali cremonesi e non della sede di Casapound sarà soddisfatto: le accuse sono molto gravi e le motivazioni del Gip sono sconcertanti (le stesse usate nei confronti degli arresti precedenti).

Costantemente impegnati in azioni di illegittima disobbedienza, all'ordine democratico...se lasciati liberi, vi è il concreto pericolo che possano reiterare il reato all'EXPO del primo maggio e ancor prima

all'interno delle contestazioni del movimento antagonista il 25 aprile".

Un autentico processo alle intenzioni!!

Queste misure repressive e "preventive", a carico delle vittime, vogliono impedire la partecipazione alle prossime manifestazioni, forse ritenute scomode, ma in contraddizione per chi vorrebbe garantire l'agibilità democratica.

Le conclusioni della questura sono altrettanto sconcertanti: "Tutto questo, (riferito alla aggressione del 18 gennaio) non ha niente a che fare con la politica...".

Con questa affermazione si vuole togliere ogni motivazione politica all'aggressione, riconducendola a uno scontro fra bande rivali.

Il clima che si viene a creare è molto pericoloso: non si reprimono i picchiatori fascisti - che da tempo minacciano e aggrediscono - e si banalizza, riducendola a "rissa", l'azione di chi si oppone da sempre alle provocazioni nere.

L'antifascismo non si arresta.

Costruiamo alleanze antifasciste, con iniziative dal basso che recuperino spazi di agibilità politica antifascista e antirazzista nelle nostre città.

Solidarietà a tutti i militanti antifascisti colpiti dalla repressione.

Chiudiamo tutte le sedi di Casapound e di tutte le organizzazioni estremiste nere.



Alternativa Libertaria/FdCA

[www.fdca.it](http://www.fdca.it) - [fdca@fdca.it](mailto:fdca@fdca.it)

BLOG e siti locali

Federazione Cremonese:

[fdca-cr.tracciabi.li/](http://fdca-cr.tracciabi.li/)

<http://alternativilibertariasiciliaonline.blogspot.it>

<http://fdca-nordest.blogspot.com>

<http://fdcaroma.blogspot.com>

Su FB cerca

Federazione dei comunisti anarchici

Fdca Internazionale

oppure

cerca il Gruppi FdCA

più vicino

